



8 luglio 2001
PRIMA PAGINA

Riabilitato Antonio Rosmini

Si riaccende il suo faro

È uscita il primo luglio la *Nota* della Congregazione per la Dottrina della Fede, nella quale si considerano “ormai superati i motivi di preoccupazione e di difficoltà dottrinali e prudenziali, che hanno determinato la promulgazione del decreto *Post Obitum* di condanna delle Quaranta Proposizioni tratte dalle opere di Antonio Rosmini

Umberto Muratore

Ora gioisce il Trentino

Sono passati solo venti anni da quella “Settimana rosminiana” che doveva costituire per la Chiesa trentina il recupero di una conoscenza ed un affetto sincero per Antonio Rosmini, un suo grande figlio troppo a lungo dimenticato, se non proprio proscritto.

Agostino Valentini

8 luglio 2001
p. 3

Che cosa dice la Nota della Santa Sede

“Si possono attualmente considerare ormai superati i motivi di preoccupazione e di difficoltà dottrinali e prudenziali, che hanno determinato la promulgazione del Decreto *Post obitum* di condanna delle “Quaranta Proposizioni” tratte dalle opere di Antonio Rosmini. E ciò a motivo del fatto-che il senso delle proposizioni, così inteso e condannato dal medesimo Decreto, non appartiene in realtà all’autentica posizione di Rosmini, ma a possibili conclusioni della lettura delle sue opere. Resta tuttavia affidata al dibattito teoretico la questione della plausibilità o meno del sistema rosminiano stesso, della sua consistenza speculativa e delle teorie o ipotesi filosofiche e teologiche in esso espresse. Nello stesso tempo rimane la validità oggettiva del Decreto *Post obitum* in rapporto al dettato delle proposizioni condannate, per chi le legge, al di fuori del contesto di pensiero rosminiano, in un’ottica idealista, ontologista e con un significato contrario alla fede e alla dottrina cattolica”.

Dal Decreto del 14 dicembre 1887

“Dopo la morte di Antonio Rosmini Serbati uscirono alla luce, sotto il nome di lui, alcuni scritti, nei quali vengono più chiaramente svolti e spiegati parecchi capi di dottrina i cui germi erano contenuti nei libri precedenti di questo Autore (...). Questi estrassero non poche proposizioni le quali non sembravano confor-

mi alla verità cattolica e le sottoposero al supremo giudizio della Santa Sede (...). Pertanto, come è costume della Suprema Congregazione, impreso un esame diligentissimo, e fatto il confronto di quelle proposizioni con le altre dottrine dell'Autore, massimamente secondo che risultano chiare dai libri postumi, giudicò doversi riprovare, condannare e proscrivere, nel proprio senso dell'Autore, come di fatto con questo generale decreto riprova, condanna e proscrive le seguenti proposizioni (segue l'elenco delle 40 proposizioni) senza che, per questo, sia lecito a chicchessia di inferire che le altre dottrine del medesimo Autore, che non vengono condannate per questo decreto, siano per veruna guisa approvate".

Restituito alla Chiesa

*Il momento tanto atteso e invocato è giunto.
Per la Chiesa Rosmini ha operato e sudato senza risparmiarsi mai*

La nota, diffusa dal tam tam dei media, è stata accolta con comprensibile plauso dal mondo ecclesiastico e laico e si è diffusa la contentezza soprattutto nella famiglia rosminiana dei padri dell'Istituto della Carità, delle Suore della Provvidenza, dei tanti studiosi e simpatizzanti rosminiani sparsi per il mondo, che proprio quel giorno stavano ricordando la morte di Rosmini, avvenuta a Stresa il 1° luglio 1855. E credo che anche molti Trentini quel giorno abbiano sentito un moto di fierezza, nel vedere Rosmini restituito alla Chiesa; infatti, è nato a Rovereto nel 1797, da una famiglia legata per secoli alla storia della città dove egli è cresciuto e di cui è stato anche parroco per un anno tra il 1834 e il 1835. Con la recente *Nota* il "prete roveretano" è riportato sul candelabro, affinché faccia luce con la sua imponente opera enciclopedica sparsa in oltre cento volumi.

Chi conosce le vicende legate alla cosiddetta "questione rosminiana" non ha difficoltà a comprendere le ragioni di tanta gioia. L'idea fissa di Rosmini è stata quella di rivedere la Chiesa tornata alla sua antica grandezza, capace di educare, orientare e portare al servizio di Dio quella selvaggia esplosione di fremiti antichi e nuovi che caratterizzò la vita sociale culturale e politica della prima metà dell'Ottocento europeo. Le sue soluzioni, dopo un inizio promettente di condivisione, vennero a scontrarsi con poderose forze avversarie, che finirono per avere la meglio: nel 1849, proprio alla vigilia dell'annunciata porpora cardinalizia, furono messe all'indice due opere: *Delle cinque piaghe della santa Chiesa* e *La Costituzione secondo giustizia sociale*. Non contenti di questa vittoria, che neutralizzava definitivamente la temuta influenza di Rosmini sugli orientamenti politici e intellettuali dell'allora Stato Romano, i suoi avversari insistettero per una condanna che si estendesse a tutte le sue opere.

Pio IX fece esaminare accuratamente tutti gli scritti e, dopo anni di lavoro, confortato dal parere dei consultori, nel 1854 sciolse tutte le opere di Rosmini dall'accusa di contenere idee contrarie alla dottrina cattolica.

Dopo la morte di Rosmini, l'ostilità verso la sua figura e verso il suo pensiero, che prediligeva il dialogo tra culture alla contrapposizione, si fece più veemente e più ostinata, fino alla condanna da parte del Santo Uffizio (il Decreto è del dicembre 1887, ma è stato reso noto soltanto nel mese di marzo del 1888) di quaranta proposizioni filosofiche e teologiche tratte dalle sue opere più significative.

Qui cominciò un doloroso calvario per gli amici e i figli spirituali di Rosmini: ai docenti che si ispiravano ai suoi principi furono tolte le cattedre; le sue opere scomparirono dai seminari; i religiosi da lui fondati si prepararono a vivere un silenzio fatto di fedele obbedienza nella sofferenza e di speranza in un lontano avvenire.

Quando sono entrato nell'Istituto rosminiano, quasi cinquanta anni fa, ricordo ancora la linea che ci inculcavano in proposito: tanta fiducia nella Chiesa, la quale, al momento giusto, avrebbe seguito spontaneamente le mozioni dello Spirito Santo.

Oggi il momento tanto atteso e invocato è giunto. Il pensiero di Rosmini è restituito alla Chiesa per la quale solo egli ha operato e sudato senza risparmiarsi mai. Un potenziale considerevole di energia intellettuale viene sbloccato e consegnato nelle mani dei cattolici, affinché vi attingano per orientarsi fra gli scogli del nichilismo e della penuria di valori del nostro tempo.

Umberto Muratore

La Chiesa Trentina gioisce per la riabilitazione di Rosmini

L'ora di “purificare la memoria”

Nel febbraio del 1981, ricorrendo 150 anni dal ritorno di Antonio Rosmini in diocesi su richiamo del vescovo Francesco Saverio Luschin, su proposta dell'arcivescovo Gottardi si diede vita ad una sede di iniziative culturali e religiose che imposero la figura del “prete roveretano” all'attenzione, per lo meno incuriosita, di molti trentini.

Ci fu un convegno per i preti e i religiosi ed uno per le religiose; si tennero due conferenze pubbliche a Trento e a Rovereto con numerose lezioni in scuole superiori delle due città affidandosi al Centro internazionale di studi rosminiani di Stresa; ebbe luogo una giornata di studio promossa dal neonato Istituto di scienze religiose di Trento la Settimana si concluse con la commemorazione nel corso della celebrazione eucaristica che l'arcivescovo Gottardi presiedette in San Marco di Rovereto.

Da allora ne è passata acqua sotto i ponti dell'Adige! Di Rosmini si è tornati a parlare in Seminario non più come uno degli avversari di qualche tesi della dottrina cattolica, ma come valido esponente di un profondo e articolato pensiero filosofico e teologico; l'Istituto di scienze religiose ha proposto diversi convegni biennali, che hanno dato impulso alla conoscenza del pensiero rosminiano producendo gli Atti che restano un documento importante di questa fortunata stagione; tutta una serie di iniziative culturali è poi stata promossa dal Centro Rosmini di Trento. Nel corso del Convegno del 1987 un centinaio di partecipanti ha firmato una petizione al Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, il cardinale Joseph Ratzinger, chiedendo che, in occasione del centenario della “condanna” delle 40 proposizioni (1888), si arrivasse al riesame della troppo annosa “questione rosminiana”; forse, anche quel sassolino ha smosso la montagna! Nella recente enciclica *Fides et ratio* (1998) Giovanni Paolo II, che già aveva avuto occasione per elogiare il Rosmini, lo addita quale esempio di pensatore cristiano nel proporre la fede e la ragione come “le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza alla contemplazione della verità”.

La *Nota* della Congregazione per la dottrina della fede con la quale viene riabilita ufficialmente, da parte della Chiesa, non solo la figura umana e sacerdotale ma anche il pensiero di Rosmini. Con i Rosminiani, e tutti gli “amici” di Rosmini che hanno atteso per oltre un secolo questo giorno, anche la Chiesa di Trento, che lo generò alla vita cristiana e al sacerdozio, si unisce nel cantico di lode al Signore.

Questo, però, è anche il momento della “purificazione della memoria” perché non si può dimenticare quanta sofferenza abbia prodotto anche la Chiesa trentina nei discepoli del grande Roveretano e in tanti suoi estimatori, preti e laici, nei giorni bui della riprovazione e della grande ostilità nei confronti del suo pensiero filosofico e teologico. A leggere le pagine del *Foglio Diocesano* e de *La Voce Cattolica* di quel lontano 1888 non si può non provare un senso di smarrimento e di tristezza. La purificazione della memoria è il processo di rinnovata valutazione del passato capace di incidere sul presente, perché i peccati passati fanno spesso sentire ancora il loro peso e permangono come altrettante tentazioni anche nell'oggi. La Chiesa di Trento ha le sue colpe nei confronti di questo suo figlio; ricordarle non è indice di malevolenza, ma desiderio che la lezione serva per il presente e per il futuro come antidoto contro le ricorrenti tentazioni dell'intolleranza e come stimolo al dialogo nella faticosa ricerca della verità. Nel suo libro di ascetica, *Massime di perfezione cristiana*, Rosmini ne indica una a cui fu sempre fedele lui, e con lui i suoi figli in momenti di grande afflizione: «Rimanersi in perfetta tranquillità circa tutto ciò che avviene per la divina disposizione a riguardo della Chiesa di Gesù Cristo, operando apro di essa dietro la divina chiamata».

Il giornale diocesano di allora – il trisettimanale *La Voce Cattolica* – fu strumento di aspri attacchi a Rosmini in quei giorni ed anche in seguito, abbracciando in pieno il volere del vescovo Eugenio Valessi che fu del tutto ossequiente ai dettami della Santa Sede, come la maggior parte dei vescovi del tempo in quegli anni difficili, quando accaniti attacchi alla Chiesa erano all'ordine del giorno in Trentino come nel resto d'Italia e d'Europa. Oggi è doveroso che *Vita Trentino* cooperi alla “purificazione della memoria”, offrendo ai suoi lettori un riflesso documentato e sereno di quei tempi, dando spazio ad una serie di interventi che intendono rimanere a livello di divulgazione giornalistica, senza la pretesa di uno studio approfondito, riservato ai libri e ai convegni. È quanto ci proponiamo di fare nei prossimi numeri.

Agostino Valentini